



Sabato
30 Aprile 2016

CATHOLICA | 17

PAG.

Torino. Chiesa e periferia, un cambiamento da vivere come un'opportunità

Il titolo è *Periferie. Crisi e novità per la Chiesa* (ed. Jaca Book), ma il tema vero è piuttosto il coraggio: il non aver paura di quei cambiamenti del mondo che si riverberano sulla Chiesa. Il vescovo, il giornalista e lo storico si sono trovati completamente d'accordo su questo punto: il cambiamento è una sfida e un'opportunità da cogliere. Cesare Nosiglia arcivescovo di Torino, Marco Tarquinio direttore di *Avvenire* hanno presentato giovedì scorso il libro di Andrea Riccardi, in un contesto che è già un segno di cambiamento: l'antica chiesa dei Santi Martiri nel cuore di Torino, lasciata dai Gesuiti e divenuta «casa» dove la Comunità di Sant'Egidio accoglie i senza fissa dimora e organizza le proprie attività di servizio in città. Il libro del professor Riccardi «aggiorna» la let-

tura della Chiesa contemporanea alla presenza di un Papa come Francesco. Ma i semi del cambiamento erano ben presenti già prima. Come ha fatto notare Marco Tarquinio il mondo di oggi si può «leggere» come un insieme di periferie, le cui connessioni sono a volte lontane e problematiche. La Chiesa a volte si pensa in «ripiegamento», ma in realtà è realtà viva e feconda, e adempie al proprio compito di «minoranza creativa», di lievito del mondo. La passione per le periferie, ha poi ricordato l'arcivescovo Nosiglia, non si ritrova solo nello stile di Francesco e del Concilio Vaticano II ma nel Dna stesso della Chiesa: l'uscire è figura dell'Esodo; e oggi si manifesta il tempo di una «Chiesa di popolo»; e però il cambiamento non significa rinunciare ai fondamentali: le par-

rocchie, la realtà di una Chiesa diffusa in modo capillare continuano a rimanere il miglior biglietto da visita possibile per una comunità di credenti che intende testimoniare e annunciare la gioia del Risorto. Andrea Riccardi ha poi fatto notare come il mondo intero sia diventato «realtà urbana»: dal 2007 oltre la metà degli abitanti del pianeta vivono in città - e moltissimi senza essere realmente "cittadini", liberi e corresponsabili. Il problema principale oggi è affrontare il "vuoto" che emerge dalle periferie. Un vuoto in cui trovano posto gli estremismi religiosi, le mafie, le "religioni della prosperità" del mercato globale.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentato dall'arcivescovo
Nosiglia e dal direttore Tarquinio
il libro di Andrea Riccardi



Tarquinio, Riccardi e Nosiglia (Juzzolino)

In breve

SAB. 30/04

L'ARCIVESCOVO NOSIGLIA

«Una grande alleanza per creare il lavoro»

→ «A Torino e nel suo territorio esistono ancora notevoli potenzialità da investire per la creazione di lavoro». È un passaggio dell'omelia per il primo maggio dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che rinnova «con insistenza» l'appello per una «ampia alleanza strategica e convergente» tra tutte le componenti del mondo del lavoro e della società. «Ci stiamo giocando il futuro di intere generazioni di giovani - sostiene - per cui è necessario dare loro la prova che, come mondo degli adulti, ci sentiamo responsabili insieme con loro dei problemi che li assillano».

FONDAZIONE CRT

Bando per migliorare la vita dei disabili

→ La Fondazione Crt ha aperto il bando "Vivomeglio", stanziando fino a 25mila euro di contributi per progetti di welfare volti a migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità sul territorio del Piemonte e della Valle d'Aosta. Enti e associazioni non profit potranno presentare le domande fino al 30 giugno sul sito www.fondazione-crt.it. Superano così gli 8 milioni di euro le risorse che Fondazione Crt ha investito per "Vivomeglio" dal 2012 a oggi, per un totale di 725 interventi già finanziati.

CRONACA QUI

SAB. 30/04

PAG. 23

Al Cottolengo

Un ambulatorio per i senza dimora



■ In occasione della festa di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, il sindaco Fassino con il vice sindaco Elide Tisi, il padre generale della Piccola Casa, don Lino Piano, e suor Maurizia Cardone, direttore dell'Ospedale Cottolengo, hanno inaugurato in via Cottolengo 13 un ambulatorio infermieristico per persone senza dimora e povere per piccole cure immediate (accesso diretto, aperto ogni giorno). In aprile, quando il servizio è stato sperimentato, ne hanno fruito 220 persone. L'ambulatorio nella rete di strutture sanitarie del volontariato - è sostenuto da una fondazione privata. Oggi alle 10 l'arcivescovo Nosiglia presiede la Messa nella Chiesa della Piccola Casa per la festa del santo. Sabato 7 maggio colletta alimentare a sostegno della mensa nelle Coop di via Livorno, via Borgaro, Ciriè. [M. T.M.]

LA STAMPA

SAB. 30/04

San Mauro

Il volontariato si schiera in aiuto ai profughi

«Neri per casa». Non è il nome di un nuovo gruppo musicale, ma il titolo dell'iniziativa che andrà in scena a San Mauro il 7 maggio prossimo.

Un'iniziativa che declinerà insieme cultura, cibo e sport sul tema dell'accoglienza. Ci saranno i migranti, i ragazzi arrivati a San Mauro dall'Africa qualche settimana fa, e il comitato spontaneo di cittadini e associazioni sanmauresi che di questi profughi si sta occupando. L'obiettivo è creare un ponte fra due culture, farle dialogare e conoscere. La giornata avrà tre momenti: il primo alle 10 con visita guidata della città, alle 13 pranzo condiviso all'oratorio Chiara



**Giornata
di festa**
Si svolgerà
all'oratorio
Chiara Luce
di Sambuy

Luce di Sambuy (prenotazione entro il 4 maggio via email nerixcasa@gmail.com o sms al 3291176709) e alle 15,30 torneo di calcio a 8 aperto a tutti. Le adesioni sono gratuite e tutto è opera di volontariato, donazioni ben accette. [N. BER.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 53

ADM. 1/05

L'ospedale Valdese riapre entro l'anno Sarà la prima Casa della salute

Un team di medici in servizio dalle 8 alle 20
Ma si potranno fare anche esami e radiografie

SARA STRIPPOLI

L'OSPEDALE Valdese riaprirà prima della fine dell'anno e sarà la prima Casa della Salute di Torino. L'Evangelico, chiuso dal gennaio 2013, ospiterà un team di medicina di gruppo, una squadra di medici di medicina generale che, lavorando a turno, garantiranno una copertura oraria molto ampia che andrà dalle 8 alle 20. Alcune esperienze positive di questo genere sul territorio esistono già, finanziate in via sperimentale quando assessore alla sanità era Eleonora Artesio.

A PAGINA IX

SARA STRIPPOLI

L'OSPEDALE Valdese riaprirà prima della fine dell'anno e sarà la prima Casa della Salute di Torino. L'Evangelico, chiuso dal gennaio 2013, ospiterà un team di medicina di gruppo, una squadra di medici di medicina generale che, lavorando a turno, garantiranno una copertura oraria 8-20. Alcune esperienze positive sul territorio esistono già, finanziate in via sperimentale quando assessore alla sanità era Eleonora Artesio. Con il centrodestra quel progetto di sperimentazione all'a-

Saitta: "L'obiettivo è arrivare a garantire la copertura dei dottori fino alle 22 e poi estenderlo in Piemonte"

vanguardia sulla quale punta adesso anche il ministero della salute, era stata costretta alla chiusura e per il taglio dei finanziamenti in Piemonte erano rimasti pochi esempi virtuosi proseguiti grazie all'iniziativa di alcuni medici. «Si tratta adesso di ampliare l'offerta distribuendola per tutta la città e per il Piemonte vorrei tentare di raggiungere un accordo regionale per ottenere un orario più lungo fino alle 22», spiega l'assessore alla sanità regionale Antonio Saitta. Il Valdese sarà il primo segnale concreto sul territorio. «Ma vogliamo che ogni quar-

tiere abbia la sua Casa della Salute, un luogo dove trovare le prime risposte a pochi passi da casa», prosegue l'assessore. Non è tuttavia soltanto questione di orario da ampliare: nella Casa della Salute ci sarà la possibilità di fare le prime diagnosi, controlli minimi come un emocromo o una radiografia senza essere costretti ad andare in ospedale. Il team dei medici sarà affiancato anche da uno o due infermieri.

Nel vecchio Valdese troveranno posto anche alcuni servizi sociali e a questo scopo sia l'assessorato alla sanità sia la direzione dell'Asl To1, da cui dipende la

struttura sanitaria di San Salvatore, stanno collaborando con il sindacato della città Elide Tisi per aprire anche servizi di assistenza, con un ufficio informazioni sui percorsi da seguire per avere risposte a scavalco fra sanità e assistenza. Giovanni Maria Soro, direttore generale dell'Asl To1 ipotizza che nella struttura possa traslocare anche il poliambulatorio che è rimasto attivo dopo la chiusura del Valdese. «Quella struttura è bella ma ha costi piuttosto alti - spiega il direttore - non è escluso che gli ambulatori attivi possano essere ospitati all'interno dell'ospedale».

Saitta non ha abbandonato l'idea originaria di dedicare parte degli spazi a reparti di continuità assistenziale, ricoveri post-acute che seguono le dimissioni dall'ospedale. Nel caso del Valdese, i posti letto rappresenterebbero un sollievo per i sovraffollati reparti di medicina della Città della Salute, dove molti sono gli anziani tenuti più a lungo del necessario in mancanza di alternative. In questo modo si possono liberare posti letto, accelerando il decongestionamento del pronto soccorso.

Il piano per il Valdese non è certo l'unico e Saitta spiega che l'as-

essorato intende investire sulle Case della Salute proprio a partire da Torino. Entro due settimane l'assessorato avrà valutato e avrà l'intera mappa delle proposte consegnate dai direttori generali delle aziende piemontesi. A fine 2015 i direttori avevano inviato in corso Regina i piani di assistenza territoriale ed è tempo di tirare le fila. «Questo è il cuore della nostra riforma - dice Saitta - con l'applicazione dei piani saremo in grado di spostare risorse dagli ospedali al territorio e potenziare i servizi domiciliari e i percorsi individualizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. I e IX
DOM. 1/05

Il fratello del martire cercava casa a Torino «Voglio combattere»

Con il kickboxer pensava a indottrinare i giovani
Una fonte rivela un allarme rosso per la Sindone

→ La svolta, per tutti, è l'uccisione in combattimento di Oussama Khachia, il "martire", il giovane che, espulso da Varese per la vicinanza all'Isis espressa sul web, si è arruolato ed è morto in Siria sotto la bandiera del Califfo. È da quel momento che si stringono i contatti tra presunti terroristi arrestati giovedì su ordine della procura di Milano. È quel "sacrificio" a convincere chi lo conosceva a seguirne le orme, arruolandosi nell'esercito del terrore per colpire gli "infedeli" in Italia e nei territori occupati dallo Stato Islamico.

Tra i soldati del jihad, anche Abderrahmane Khachia, il fratello di Oussama, che secondo gli inquirenti avrebbe pianificato di trasferirsi a Torino, forse per trovare appoggi e sostegno nella città della Mole dove - si apprende ora da una fonte qualificata - nei primi tre giorni di ostensione della Sindone l'allerta terrorismo sarebbe stata al livello massimo, pare per una minaccia specifica legata a qualche gruppo islamico che potrebbe aver pianificato un attentato. Il gruppo che Abderrahmane avrebbe voluto incontrare? Al momento non si sa, ma l'indagine della procura di Milano non è ancora conclusa e potrebbero esserci presto nuovi sviluppi.

«Insieme a Abderrahim Moutaharrak (il campione di kickboxing che avrebbe voluto raggiungere la Siria con moglie e figli) - scrive il gip nell'ordinanza - è riuscito a ottenere la "tazkia",

ossia l'autorizzazione-raccomandazione per essere arruolati nell'Is e combattere in nome di Dio. È pronto a partire per i territori - ritiene il giudice - ovvero a commettere attentati in Italia, anche in nome del fratello martire». È un rapporto molto stretto, quello tra Abderrahmane e Moutaharrak, tanto che il primo regala al secondo il vestito del fratello morto. E i loro dialoghi - intercettati dalla Digos - secondo gli inquirenti non lasciano spazio a dubbi circa la volontà di entrambi di passare presto all'azione, anche attraverso l'indottrinamento dei giovani. «Ti faccio conoscere un po' di ragazzi - diceva l'operaio-kickboxer ad Abderrahmane - attiriamo questi giovani di Lecco anche loro e gli metteremo a posto la testa».

L'obiettivo principale, comunque, è quello di raggiungere i combattenti in Siria e unirsi allo Stato Islamico. «Sono rimasto sorpreso - dice Abderrahmane parlando dell'esercito dell'Is - quando hanno detto che siamo più del Belgio 8 volte e più grandi di Qatar 30 volte e più grandi di Gran Bretagna ... il capo è di Qouraich è il Abou Bakr El Bagdadi, che Dio lo proteggerà». «Lasciali dire - risponde il kickboxer - noi ci aggungeremo al gruppo». Ad un certo punto, però, il fratello del martire, che in varie occasioni dice di volere «combattere» sente il fiato sul collo. Teme che gli inquirenti lo stiano pedinando, che seguano i suoi sposta-

→ La svolta, per tutti, è l'uccisione in combattimento di Oussama Khachia, espulso da Varese e morto da martire in Siria

RETROSCENA Terrorismo tra Lombardia e Piemonte

CRONACA Qui
AGG. 12
FAS. 30/04



COSÌ SU CRONACAQUI

È il "sacrificio" di Oussama Khachia (qui sopra) a convincere chi lo conosceva a seguirne le orme, arruolandosi nell'esercito del terrore per colpire gli "infedeli" in Italia e nei territori occupati dallo Stato Islamico. Tra i soldati dell'Is, anche Abderrahmane Khachia (a sinistra), il fratello di Oussama, arrestato giovedì



IL GRUPPO Quattro marocchini in galera, due latitanti. Il fratello di un martire voleva venire a Torino

I bambini inneggiano ai kamikaze Padri e madri in Siria con il Califfo

marzo, i microfoni della polizia registrano una conversazione in auto tra marito e moglie. E Salma, riporta il gip, «conferma di essersi interessata presso i propri fratelli ma di non aver al momento notizie in merito alla possibilità di trovarli lavoro anche nella zona di Torino». Poi la discussione tra i due vira su altro. Riprendono a parlare della Siria, di come organizzare il viaggio, con quale mezzo arrivare in Turchia e poi passare il confine oltre cui regna il Califfo.

Stefano Tamagnone

“Per i futuri cantieri della sanità

IL DIBATTITO

MARIACHIARA GIACOSA
STEFANO PAROLA

«I lavoratori festeggeranno con l'animo preoccupato, perché sono anni che non vediamo la luce in fondo al tunnel. Il Piemonte è una realtà fondamentale per l'industria e con il calo degli ultimi 8 anni e la mancata ripresa ha problemi molto grandi. Ci sono migliaia di lavoratori in difficoltà, che rischiano anche di perdere quel poco che gli viene dato con gli ammortizzatori sociali. È una festa perché non si lavora, anche se in tanti lo fanno e non va bene, ma è una festa solo per quello: per il resto siamo molto preoccupati». Pier Massimo Pozzi, leader della Cgil Piemonte, inquadra così lo stato d'animo con cui domani migliaia di torinesi scenderanno in piazza per celebrare il 1° maggio. Di fianco a lui ci sono i segretari regionali della Cisl, Alessio Ferraris, e della Uil, Gianni Cortese. A loro Repubblica ha chiesto di fare un check up del lavoro in Piemonte durante un forum.

Durante la crisi il sindacato è spesso finito nel mirino della politica. Con quale stato di salute si presenta alla festa del lavoro?

Cortese (Uil): «Se guardiamo agli iscritti possiamo dire bene. C'è una predominanza di iscritti un po' in là con gli anni. Il grande problema è la difficoltà di coinvolgere le nuove generazioni. Questo è dovuto a vari motivi, dalla diffusione di tutta una serie di nuove tipologie contrattuali alla fine dell'era delle grandi imprese con decine di migliaia di dipendenti».

Domani il corteo attraverserà una Torino in trasformazione, da città dell'industria sta diventando sempre più un luogo del terziario e della tecnologia. Da questa metamorfosi può scaturire una svolta davvero importante?

Pozzi (Cgil): «La metamorfosi è ancora abbozzata, non abbiamo dati significativi sull'esito di questo processo. Ci sono grandi potenzialità grazie al Politecnico e alle imprese ad alta tecnologia, ma serve comunque un'industria forte per ottenere sviluppi dalle cose che vengono studiate. Un altro discorso riguarda la vocazione turistica e culturale, che è importante ma non basta a risolvere una città industriale, soprattutto se si traduce in qualche voucher distribuito ai camerieri dei ristoranti».

Cortese (Uil): «Con i colleghi provinciali abbiamo stilato un elenco di proposte per i candidati sindaco di Torino. Riguardano il lavoro, il welfare, lo sviluppo futuro. Vorremmo confrontarci e fare un esame nudo e crudo della situazione. Oggi il tasso di disoccupazione dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni a Torino è del 44,9 per cento, un numero da profondo Sud. E ancora, questa è la città che dall'inizio della crisi fa maggior ricorso alla cassa integrazione, però possiede anche diverse eccellenze e una certa capacità di esportare beni, anche se si sta creando un divario sempre più profondo tra chi vende all'estero e chi solo sul mercato interno».

Ferraris (Cisl): «Io ho fiducia nelle potenzialità di questa città, ma non tutto si può fare a livello locale. Se guardiamo ad alcuni ambiti, come alla capacità di creare startup, ci accorgiamo che Torino vanta numeri pari o

superiori a Milano, ma la città per fortuna è ancora baricentrata sui numeri della grande industria. Purtroppo siamo ancora lontani dal riassorbire le 100 mi-

“Ci sono investimenti per 1,2 miliardi: occasione imperdibile per rilanciare il settore più penalizzato”

la persone che in Piemonte non hanno più ammortizzatori sociali, non vanno ancora in pensione e non hanno più lavoro. Dall'inizio della crisi questa regione ha perso 60 mila posti e a Torino la

ripresa è stata inferiore rispetto ad altre province subalpine. Nella città metropolitana il tasso di disoccupazione è più alto di due punti rispetto alla media del Nord».

Turismo e cultura sono sufficienti a recuperare l'occupazione andata in fumo?

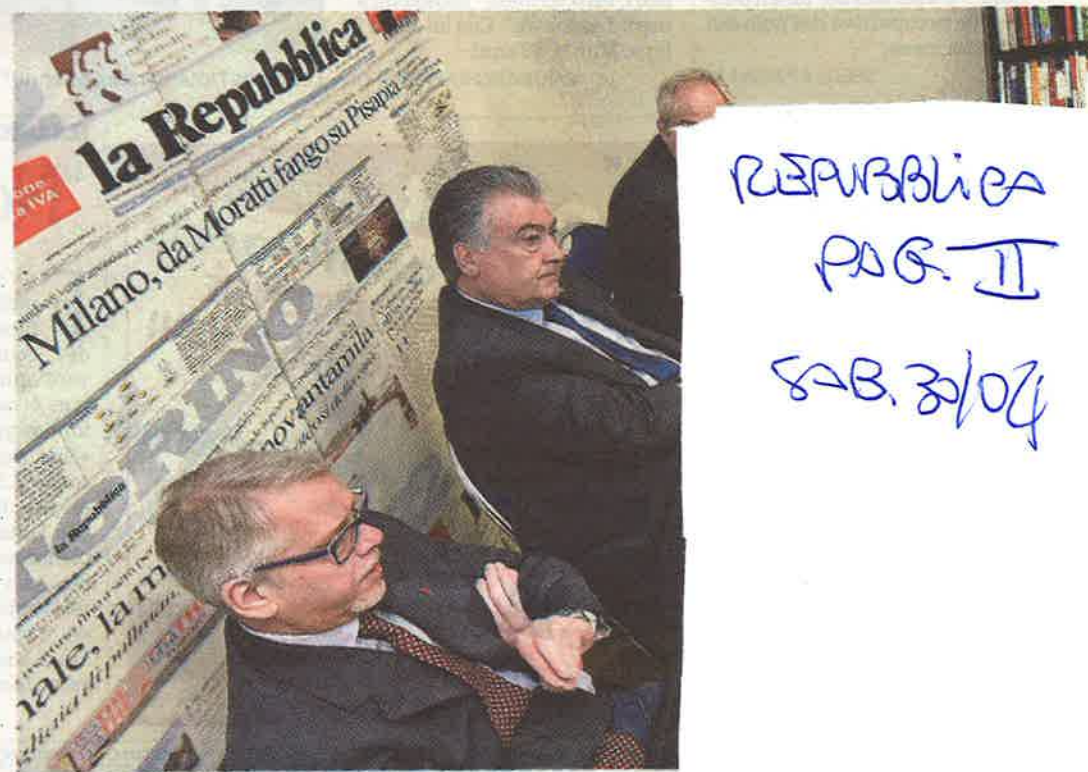
Cortese (Uil): «A Torino sono andati persi 40 mila posti di lavoro. Dobbiamo attrarre investimenti e creare condizioni favorevoli ad esempio per l'espansione di ambiti come l'industria 4.0, le biotecnologie, l'economia “green”, l'assistenza alle persone e poi sì, anche l'enogastronomia, il turismo e la cultura».

La crisi ha colpito dappertutto,

ma c'è qualcuno in Piemonte che ha più colpe e responsabilità di altri?

Cortese (Uil): «Dal 2008 a oggi è andato distrutto il 25 per cento della capacità produttiva della regione. Il tasso di disoccupazione è passato dal 4,7 al 10,2 per cento, con la punta dell'11,9 registrata a Torino. Si sarebbe dovuto razionalizzare la spesa pubblica, ridurre il numero sterminato di stazioni appaltanti».

Pozzi (Cgil): «Torino e il Piemonte non solo stanno vivendo una crisi dura, ma hanno anche perso la Fiat. La colpa è di Marchionne? Direi che è il frutto di un insieme di problemi, ma il dato di fatto è che in questi anni l'a-



Mirafiori, in cassa con zero ore anche 800 operai a ridotte capacità

Primo incontro al vertice tra Fiom e azienda dopo il "grande gelo" In arrivo i contratti di solidarietà

PAOLO GRISERI

UN'ANALISI di prospettiva, quella della riunione di ieri, che comprende, oltre a Mirafiori, lo stabilimento Maserati di Grugliasco: «E' positivo che l'azienda abbia accolto la nostra richiesta di incontro - ha detto al termine il segretario della Fiom torinese, Federico Bellono - e ci auguriamo che il Polo del lusso mantenga le ambizioni organiche. Per questo servono nuovi investimenti». Il riferimento del sindacalista è all'ipotesi di un secondo modello accanto alla linea del Levante: il SUV di grandi dimensioni del marchio Alfa che potrebbe essere abbinato nella produ-

zione all'ammiraglia del brand del Biscione. Ipotesi che in tutti gli incontri con i sindacati l'azienda non ha mai voluto commentare come se in realtà la decisione definitiva non fosse mai stata presa.

Non resta dunque che ragionare sulle produzioni esistenti. Nell'incontro di ieri la Fiom ha ricordato che nel polo Grugliasco-Mirafiori si è perso un migliaio di dipendenti negli ultimi cinque anni (da 7.000 del 2011 agli attuali 6.000). E che la cassa integrazione ha riguardato anche le nuove produzioni Maserati di corso Allamano.

Ma il vero nodo da sciogliere è il futuro delle Carrozzerie di corso Tazzoli. Dove dei 4.200 dipendenti solo una parte oggi lavora. Si tratta dei 650 addetti al Levante, che a pieno regime produttivo diventeranno 1.500, dei 650 della Mito (che periodicamente rimangono a casa per la cassa) e di altri 850 dipendenti impegnati in servizi e attività di supporto. Anche quando il Levante lavorerà a pieno regime rimarrebbero comunque senza un compito da assolvere circa 1.200 dipendenti.

Di questi, 800 sono persone a ridotte capacità lavorative che non possono essere impiegati in tutte le mansioni. Degli 800, è stato detto nell'incontro di ieri, 200 sono impossibilitati al lavoro in fabbrica. Così, nei prossimi anni, si tratterà di trovare un lavoro a un migliaio di dipendenti, 600 dei quali a ridotte capacità lavorative.

Problema che si porrà quando arriverà la nuova produzione Alfa Romeo. Per ora l'urgenza si chiama fine della cassa in-

tegrazione. L'attuale cig scade a fine settembre e a luglio Fca incontrerà i sindacati per decidere il da farsi. Nell'incontro di ieri con la Fiom l'azienda avrebbe fatto capire di essere orientata ad utilizzare i contratti di

solidarietà, ipotesi che i metalmeccanici della Cgil hanno accolto favorevolmente. La cassa di solidarietà riguarderebbe a rotazione tutti i 4.200 dipendenti e potrebbe durare dai due ai tre anni. Sarà necessaria

una trattativa per definire le modalità di rotazione e di conseguenza le percentuali di riduzione del salario per ciascun lavoratore. Con la solidarietà, strumento che è già applicato oggi in altri stabilimenti Fca co-

me Pomigliano, finirà anche a Torino la cassa integrazione a zero ore che per alcuni operai e impiegati delle Carrozzerie dura ormai da oltre quattro anni e ha ridotto drasticamente le buste paga.

Duecento quelli
che non sono più
in grado di lavorare
in fabbrica. E la cig
scade a settembre

REPUBBLICA

PAG. I e IV

803. 30/04

Cambiare subito le regole dei voucher

NON SEMPRE le buone intenzioni percorrono la strada che dovrebbero e raggiungono i risultati che ci si augura.

Spesso avviene che i mezzi creati per un fine utile vengano usati in modo distorto e producano quindi, accanto ai risultati positivi, anche effetti collaterali negativi.

<DALLA PRIMADI CRONACA

È IL CASO dei "buoni lavoro Inps", noti ormai come "voucher". Essi erano stati ideati nel 2007, quando era ministro Cesare Damiano, come mezzo di pagamento per prestazioni accessorie e per lavori puramente occasionali e discontinui (solo per fare alcuni esempi, per la vendemmia, che occupa un lavoratore per un numero limitato di giorni, o per la semplice costruzione di un muro, o per un piccolo trasporto).

I voucher sono nati, in sostanza, come un modo per evitare che tanti lavoretti siano pagati "in nero": vengono infatti acquistati presso l'Inps dal datore di lavoro, che con essi paga il lavoratore; e coprono sia il compenso per la prestazione, sia la copertura previdenziale Inps, sia la copertura assicurativa Inail.

Il fatto è, però, che poi la loro utilizzabilità è stata molto estesa e che infine è stata eliminata proprio la loro caratteristica essenziale, cioè quella di retribuire solo prestazioni meramente occasionali. La conseguenza è che i voucher hanno avuto un vero e proprio boom e vengono spesso usati per coprire - anziché per eliminare - il lavoro nero. Molti datori di lavoro, infatti, li acquistano in blocco e, invece di usarli subito per pagare chi ha effettuato una prestazione occasionale, li tengono di riserva: pagano cioè il lavoratore in nero e poi, se capita qualche incidente che rivela lo svolgimento di quel lavoro, usano i vouchers acquistati tempo prima per "coprire" il lavoro svolto il giorno dell'in-

cidente e apparire quindi in regola con la normativa. E accade pure che i voucher vengano usati continuativamente ogni giorno anche per molte settimane di fila, e quindi per prestazioni niente affatto occasionali, nascondendo così l'esistenza di un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato.

Occorre evidentemente evitare questi effetti collaterali negativi. E quindi bisogna, prima di tutto, che venga ripristinata la caratteristica essenziale dei voucher, cioè la possibilità di utilizzarli solo per prestazioni veramente occasionali o accessorie (per esempio, stabilendo un numero massimo di giorni consecutivi per cui possono essere usati).

Si deve inoltre evitare che il datore di lavoro possa acquistare presso l'Inps dei voucher da tenere di riserva e imporgli invece, per esempio, di comunicare preventivamente sia il nome del lavoratore per il quale verranno utilizzati, sia - e soprattutto - l'indicazione precisa della data e del luogo in cui si svolge la prestazione lavorativa e la sua durata. A quanto pare il Ministero del Lavoro sta muovendosi in questo senso, in modo che i voucher diventino "tracciabili". C'è solo da sperare che ciò si concretizzi in tempi rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. I E IV
SAB. 30/04

L'INCONTRO

Faccia a faccia tra Fca e Fiom sul polo del lusso «Servono più investimenti e un nuovo modello»

Un altro modello, oltre al Suv Maserati, e nuovi investimenti nel Polo del lusso. Le richieste che la Fiom ha fatto a Fca non sono nuove. A cambiare sono però le modalità. Ieri l'azienda e le tute blu della Cgil, dopo anni di battaglie che hanno fatto precipitare le relazioni, sono tornate a incontrarsi. Lo hanno fatto nella sede "istituzionale" dell'Unione Industriale.

I calcoli del sindacato sono quelli noti. Il polo Maserati, che comprende le Carrozzerie di Mirafiori e lo stabilimento di Grugliasco, è destinato a lasciare a casa un migliaio di lavoratori se non arriverà il nuovo modello che difficilmente entrerà in produzione prima del prossimo biennio.

A settembre scadrà la cassa integrazione straordinaria alle Carrozzerie e la Fiom sostiene «l'ipotesi dei contratti di soli-

darietà, che garantirebbero il rientro al lavoro, ancorché a orari ridotti, a tutti i dipendenti. Serve però che venga allargata la platea di coloro che saranno interessati dai corsi di formazione». All'incontro erano presenti le prime file di Fca: il responsabile delle relazioni industriali, Pietro De Biasi, e Luigi Galante, responsabile degli stabilimenti dell'area Emea. «È positivo che l'azienda abbia accolto la nostra richiesta di confronto - ha commentato il segretario provinciale della Fiom, Federico Bellono - Quello che chiediamo all'azienda è che il Polo del lusso, dal punto di vista industriale e occupazionale, mantenga le ambizioni con cui è stato pensato e propagandato».

CRONACHE PAG. 17 [al.ba.]

Qui
SAB. 30/04

→ Dopo un anno di tira e molla, la Regione è vicina a rinunciare ufficialmente al progetto di costruire al Barocchio una residenza per gli internati degli ex Ospedali psichiatrici giudiziari. I vecchi manicomi criminali, aboliti oltre un anno fa dal Governo ma senza che le Regioni - obbligate a riprendersi i propri malati detenuti - avessero trovato una soluzione alternativa. Una situazione complicata, perché si tratta di persone condannate per reati anche gravi e dunque individuare sedi sul territorio rappresenta una questione delicata.

Il Piemonte ha finora fatto a metà e quindi da febbraio si trova commissariato insieme ad altre cinque regioni italiane. Perché, mentre sono attivi da tempo i 18 posti della residenza provvisoria di San Michele a Bra, il progetto che prevedeva una seconda struttura presso il Barocchio di Grugliasco non è partito. In teoria, venti posti da allestire nella palazzina (che già ospitava una comunità terapeutica) adiacente alla chiesetta diventata squat fin dagli anni '90, che avrebbe potuto essere anche utilizzata in un secondo momento. L'opposizione degli squatter - contrari per principio, ma soprattutto timorosi per un possibile sgombero - ha di fatto bloccato tutto, anche perché la questione si è arenata al tavolo sicurezza della Prefettura.

A dire la parola fine è ora il commissario nominato dal Governo, l'ex sottosegretario Franco Corleone. «Credo sia inopportuna la scelta di realizzare una Rems (il nome

IL RETROSCENA Il commissario Corleone: «Lì c'è troppo conflitto». Spunta l'idea San Maurizio

Niente malati criminali al Barocchio

La Regione pensa a una nuova sede



Gli squatter si sono sempre opposti alla residenza

tecnico della residenza, ndr) in quel luogo, per ragioni politiche e culturali. Non può essere costruita su un conflitto - sottolinea, riba-

dando quanto già detto durante un convegno a Torino lo scorso 8 aprile - Pare che la mia indicazione sia stata accolta, la Regione sta valu-

IL RICORSO

Psichiatria, riforma da rifare

Il Tar dà 30 giorni alla Giunta

Il Tar ha dato 30 giorni di tempo alla Regione per presentare «documentati chiarimenti circa lo stato del procedimento di modifica» della riforma della psichiatria impugnata lo scorso autunno. Si tratta delle delibere con cui la Giunta intendeva rivoluzionare il settore, fissando nuove regole per l'accreditamento delle strutture e nuovi criteri per la valutazione dei pazienti oltre a introdurre tariffe uniche e a spostare a carico di famiglie, comuni e consorzi, una parte delle rette per i malati con patologie più leggere. Un «danno grave e irreparabile», aveva sancito il tribunale accogliendo il ricorso di Diapsi e Associazione per la lotta contro le malattie mentali e disponendo la sospensione dei provvedimenti, in attesa del giudizio. Di lì l'impegno dell'assessore alla Sanità Antonio Saitta a rivedere le delibere, per ora ancora non onorate. «L'assessorato - assicura però Saitta - ha lavorato per predisporre modifiche e integrazioni e sono molto fiducioso. Abbiamo acquisito ulteriori dati utili per apportare migliorie al testo, che deve essere coerente con i rilievi dei ministeri perché fa parte delle modifiche indispensabili per uscire dal piano di rientro dai debiti».

tando un'alternativa, aspettiamo solo una comunicazione ufficiale». Dalla Giunta nulla trapela sulle prossime scelte, se non che dal

punto di vista formale l'ipotesi Barocchio non è ancora stata cancellata. Ma entro la metà di maggio potrebbero esserci novità: secondo una

voce i posti inizialmente destinati a Grugliasco potrebbero invece essere attivati al Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese, almeno in via provvisoria. Ma non ci sono conferme.

Nel frattempo, secondo una rilevazione del 19 febbraio scorso, nell'ex ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere, in Lombardia, ci sarebbero ancora 18 piemontesi (ma solo 8 sarebbero effettivamente destinati alle Rems, gli altri 10 alle cure dei servizi). Mantenerli nella struttura mantovana costa alle casse regionali fra i 160 e i 200mila euro al mese. Ci sarebbe poi una lista d'attesa di 10 persone, piemontesi condannati dalla magistratura all'inserimento in residenza ma per ora «sospesi», senza una sistemazione definitiva.

Andrea Gatta

CRONACA QUI PAG. 15
FAB. 31/04

La nuova Dgr 30 è pronta. Il riordino della rete psichiatrica dello scorso giugno, bloccato dal Tar a ottobre, sta per essere messo al vaglio del Consiglio regionale riveduto e corretto. A sollecitare i tempi è stato lo stesso tribunale amministrativo, che giovedì ha richiesto alla Regione, attraverso un'ordinanza firmata dal presidente Domenico Giordano, di depositare entro 30 giorni le modifiche apportate e il resoconto del lavoro svolto in questi mesi. Cambiamenti su cui l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta, si sente «molto fiducioso», anche se non si sbottona sui contenuti.

Arriva il tariffario

Dopo il ricorso presentato dalle associazioni di pazienti e famigliari rappresentate da Almm e Diapsi, all'udienza del 13 gennaio la Regione ha depositato un'istanza di rinvio, motivata dal «lavoro della Giunta che sta predisponendo, previo confronto con gli enti locali interessati e con le rappresentanze delle associazioni e dei Gestori, una modifica alla Dgr 30, che avrà effetti decisivi sul contenzioso in essere, anche sotto il profilo amministrativo». Quali siano le modifiche ap-



Il tariffario
Il riordino della rete psichiatrica dello scorso giugno, bloccato dal Tar a ottobre, sta per essere messo al vaglio del Consiglio regionale riveduto e corretto. Tra le novità, l'introduzione del tariffario

Dopo il ricorso dei famigliari dei malati

Psichiatria, il Tar accelera sulla delibera della discordia

portate, e se riguarderanno anche il contenzioso che si è aperto con il Comune di Torino sulla compartecipazione della spesa che sarebbe passata in bilancio dalla sanità alle politiche sociali, non è stato anticipato. Quel che è

certo è che il documento rivoluzionerà la gestione della rete psichiatrica e per la prima volta imporrà un tariffario, a cui le aziende sanitarie dovranno attenersi per l'erogazione dei servizi. Altro nodo importante rimangono gli

accreditamenti, e i criteri che verranno applicati.

Tempi contingentati

«In questi primi mesi dell'anno l'assessorato ha completato l'acquisizione di dati e documentazione utili per fare correttivi al

testo di revisione della rete psichiatrica», afferma Saitta, ricordando che «si tratta di un provvedimento che deve essere coerente con i rilievi dei ministeri della Salute e dell'Economia, facendo parte del pacchetto di modifiche indispensabili per com-

pletare l'uscita dal piano di rientro dal debito sanitario». Ora la richiesta del Tar velocizzerà l'ufficializzazione delle modifiche, presentazione che fino a qualche giorno fa pareva rimandata a dopo elezioni.

[N. PEN.]

Istituto Zooprofilattico

Nasce il nuovo polo della ricerca aspettando il Parco della Salute

L'Istituto Zooprofilattico ha inaugurato in via Bologna 148 il Polo per la sicurezza alimentare: un centro di ricerca di 600 metri quadri con laboratori e un sequenziatore di dna, in grado di garantire la salubrità degli alimenti prodotti e venduti in Piemonte, Liguria e Valle



d'Aosta. In questi locali ogni anno si analizzeranno più di 36 mila campioni, per un totale di 90 mila analisi, contrastando le intossicazioni alimentari che ogni anno colpiscono 300 piemontesi. Il centro ospita il laboratorio nazionale per gli stafilococchi, il centro regionale per le allergie e intolleranze alimentari e per la tipizzazione delle salmonelle e «spera di entrare nel Parco della Salute: avvicinarsi alla pratica clinica è sempre più essenziale», afferma il direttore Maria Caramelli. [N. PEN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 803 30/02

IL CASO/FASSINO PROMETTE: "INSERIREMO L'ISTITUTO NELLA CITTÀ DELLA SALUTE"

Zooprofilattico, un nuovo polo per la sicurezza alimentare

SARA STRIPPOLI

L'ISTITUTO zooprofilattico del Piemonte e della Valle d'Aosta potrebbe entrare nell'orbita del nuovo Parco della Salute, in un'area adesso abbandonata verso l'ex-Moi, 30mila metri quadri. Sono ormai troppe le criticità per un centro che da tempo lavora in prima fila sul fronte della sicurezza alimentare in locali angusti, del tutto inadeguati e dove lavorano 270 persone, il 70 per cento delle quali sono donne. Dell'ipotesi si è parlato ieri in occasione dell'inaugurazione dei nuovi laboratori del centro di riferimento per la sicurezza

alimentare. La sollecitazione della direttrice è stata raccolta da Piero Fassino: «Sarebbe funzionale e organico - ha aggiunto - se la sede di questo importante centro si potesse collocare nel comprensorio del Parco della Salute e credo si possa ragionevolmente proporre questa soluzione e lavorare per realizzarla», ha spiegato il sindaco. Non serve una cifra spropositata, aggiunge la direttrice, e potrebbe provenire dai fondi dell'edilizia sanitaria: «Penso possano essere sufficienti 50 milioni e noi ne abbiamo accantonati dieci. Oggi si realizzano centro sanitari modernissimi che hanno una



Uno dei nuovi laboratori

durata limitata nel tempo. Peraltro il Comune, proprietario della sede attuale, potrebbe venderla». Anche il presidente della Regione Sergio Chiamparino, insiste Caramelli «ritiene che un inserimento dell'attività del nostro Istituto sarebbe un elemento di ulteriore valorizzazione». Tempo fa, nei cortili dell'Istituto, era comparso anche una roulotte dove si lavorava per combattere l'influenza aviaria. Una situazione insostenibile. «Ora quel laboratorio è all'interno di una palazzina, ma le condizioni di lavoro di chi ci lavora non sono migliori», sottolinea Caramelli.

Il nuovo polo per la sicurezza alimentare, con tre laboratori dedicati a allergie, salmonella e stafilococchi e un moderno sequenziatore che rivela la composizione microbica di un alimento e verifica in tempo reale la presenza di parti di genoma che possono provocare tossinfezioni è in ogni caso un passo avanti parziale. Nei nuovi spazi sono stati riuniti il laboratorio nazionale di riferimento per gli stafilococchi, che coordina le attività dei 10 zooprofilattici italiani, il Centro regionale per le allergie alimentari (in continuo aumento) e quello per la tipizzazione delle salmonelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASG

VIII

803. 30/04

TORINO

